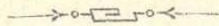


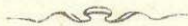
CARLO ALFIERI.



L' ITALIA LIBERALE

RICORDI CONSIDERAZIONI AVVEDIMENTI

DI POLITICA E DI MORALE.



FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

—
1872.

0000
I 5

di persuadersi che la religione di nulla poteva tanto vantaggiarsi, quanto della propria alleanza coi principii della civiltà e del progresso. L'odierno Presidente del Consiglio crede invece di minacciare il Pontefice d'uno scisma, e di presentare le sue dissertazioni canoniche, la sua proposta di concordato, direi quasi, sulla punta delle baionette. Or bene, io non dubito di asserire che la verità stava nel primo concetto tal quale fu esposto dal conte di Cavour; ed io son lieto che oramai il Ministero sembri essere ritornato a quel modo di considerare questo punto capitale del nostro sistema.

A Roma, o Signori, noi troviamo una tradizione politica, noi troviamo una grave questione religiosa.

Per la prima, non varrà mai a fare l'Italia; bensì l'Italia non sarà compiuta, se non quando, conquistata Roma, ne distrugga la tradizione.

Roma non farà mai l'Italia, perchè, finchè essa fu una potenza reale e attuale, sempre la impedì, sempre la combattè, sempre la sconvolse. Egli è che i principii politici, le tradizioni, il carattere mondiale ed umanitario, che si concretano in quel nome solennissimo, sono la negazione, sono il contrapposto della nazionalità italiana e delle teorie politiche moderne; sono il contrapposto di quei principii liberali, dei quali la creazione del Regno d'Italia è, in Europa, l'esplicazione suprema.

Roma ha reso immensi servizii alla civiltà; Roma si è resa altamente benemerita del progresso umano, anche immolandogli crudelmente per tanti secoli la nazionalità italiana. Ma ora i tempi sono cangiati, la nostra volta è venuta; ora l'Italia deve inaugurarne una nuova era nella storia dei progressi politici del mondo; ora noi dobbiamo immolare le tradizioni romane alle idee moderne.

religione determinata nei suoi dommi e nel suo culto, io reputi il Cattolicesimo o il Protestantismo come immutabili nelle attenenze loro con le società moderne? No, certamente. Vi ha una dottrina essenziale del Cristianesimo, la quale, nelle nostre credenze, è immortale, perchè è la verità medesima; vi ha una dottrina cattolica ed una dottrina protestante, che non si distruggeranno nè si assorbiranno forse mai l'una con l'altra. Ma le attenenze di quelle due grandi scuole teologiche con le società laiche, di cui esse formano l'elemento religioso, non hanno cessato e non cesseranno di modificarsi nel succedersi dei tempi. Sennonchè queste modificazioni devono procedere da un movimento interno, non essere imposte di fuori. Come il più santo e il più dotto dei teologi non ha veruna autorità per parlarci di monarchia o di repubblica; così il più integro e il più valente dei nostri magistrati non è punto competente in fatto di rivelazione, di sacramenti e di dommi religiosi.

Alla natura delle schiatte latine piace dare amplissimo luogo all'autorità, al precetto, tanto in politica, quanto in religione. Ecco perchè, credo, il Cristianesimo predomina in esse sotto la forma cattolica. Ma appunto perchè questa tendenza autoritaria può cagionare incessanti conflitti, e impacciare l'azione della politica, il conte di Cavour ebbe una grande ispirazione di *vero uomo di Stato*, quando proclamò il principio della separazione della Chiesa e dello Stato. Ciò sarebbe stato puerile o superfluo nelle nazioni protestanti, non avendo i poteri politici da temere verun impaccio da parte delle idee religiose dominanti fra quei popoli.

La definizione del domma dell'infalibilità papale, questione ardente e della più alta gravità per la teologia cattolica, non mi ha ispirato veruna inquietu-